



NEO LATINA

BUONE VACANZE

"Bibi on the ball II",
opera di Carole
Feuereman 2022.



**Nel 2100
B.go Grappa
e Sabotino
saranno
sott'acqua.**

Maurizio Guercio
Editorialista

A pagina 3



**Foce del Duca,
LIBERA?
Speriamo**

la Redazione

In foto
Emanuela Zappone
Commissaria P.N.C.



**Abc e il rifiuto
dei rifiuti**

Lidano Grassucci
Direttore Responsabile "Neo Latina"

A pagina 2

La vignetta di Gianni Caputo

IL COMUNE DI LATINA ACQUISTA DUE GOMMONI
PER IL PATUGLIAMENTO MARINO MA NON PUÒ VARARLI
PERCHÈ TUTTI GLI ACCESSI SONO OSTRUITI DALLA SABBIA...

**SPEZZEREMO
LA RENA!!!**



CAPITANO DI MASCELLA



**Giardinetti, la
storia infinita.**

di **Pier Giacomo Sottoriva**
Giornalista pubblicitario

A pagina 5



**Nasce Theia,
applicazione
per non vedenti.**

la Redazione

A pagina 6

Abc e il rifiuto dei rifiuti

di Lidano Grassucci

I rifiuti, sono “rifiutati”, sono “scarto”, e ogni cosa che ha a che fare con loro è brutta, da rifiutare. Quindi? A Latina la gestione dei rifiuti propone un “rigetto” sistematico che porta al fallimento di chiunque la tocchi dopo un poco che l’ha toccata. Fallisce la società “Latina Ambiente” e come nulla fosse, come non fosse mai nata, si passa alla società “Abc”. L’ideologia di prima si ispira all’Iri di Beneduce, parlo di “Latina Ambiente”, “Abc” è figlia della ideologia moralistico statista dei tempi di Coletta. Poi prima di “Latina Ambiente” c’era la discarica di Montello che nessuno voleva a parole, ma di fatto esisteva. I rifiuti sono maledetti, ma nella maledizione che è figlia di Dio si creano i danni nella città degli uomini che è sporca, sporchissima. Che fare? Bisogna “accettare” i rifiuti, farli diventare non maledizione da cacciare, ma opportunità per cambiare. Primo: non

che produce rifiuti ma non vuole gestirli. Dove fare gli impianti? A Montello dove erano e dove le conseguenze del passato vanno gestite se si vuole evitare l’abbandono e la necessità di bonifiche a spese del contribuente. “Latina Ambiente” non era del centrodestra, “Abc” non era di Coletta ma entrambe sono dei cittadini che debbono però valutare i fatti nelle responsabilità: far fallire “Latina Ambiente” è stato un errore, far fallire “Abc” lo sarebbe anche. Che serve? Una politica che sceglie le cose della città e non le subisce. La città è sporca, la città è sciatta, su questa partita si gioca la credibilità della classe dirigente tutta, poi tra i tutti più di tutti della destra di governo. I mastelli buttati per strada sono uno scempio, come i cassonetti abbandonati, come le isole ecologiche a scomparsa mai utilizzate, come l’inciviltà dei cittadini che abbandonano i rifiuti.



La vignetta di Enzo De Amicis



far fallire “Abc”, costerebbe caro al Comune in termini di credibilità e lascerebbe scoperta la città e quindi sporca. Secondo: fare di “Abc” un’azienda di governo del ciclo dei rifiuti ma utilizza operativamente partner privati. Terzo: diventare non operatore del Comune di Latina ma di area vasta aprendo a altri comuni. Tante autogestioni decisamente fuori mercato diventano massa critica per economie di scala che consentirebbero una gestione efficiente. Quarto: realizzazione di impianti per il trattamento dei rifiuti e il loro riciclaggio abbattendo i monopoli esistenti. Quinto: realizzazione di un termovalorizzatore per gestire l’intera filiera. Il resto sono bluff, figli della paura di avere una opinione pubblica avversa, una opinione pubblica

Perché questi amministratori non sono migliori dei cittadini, ma manco i cittadini sono migliori di loro. Latina è sporca perché qualcuno la sporca (i cittadini) ma c’è anche la colpa di chi non pulisce (il potere comunale). Il tutto condito dal “rifiuto” del problema dei rifiuti. Siamo come quello che per non toccare le cose del bagno si mette con i piedi sul water che sporca lo stesso e monda il gabinetto ma lo fa perché è pulito. Latina è una città che i cittadini usano ma non amano. Quando lungo le strade tagliano l’erba esce la discarica che gli automobilisti creano per non mondare gli abitacoli loro, sporcano il mondo di tutti. Il nodo è “Abc”, ma il cappio è la nostra ipocrisia di rifiutare i rifiuti ■

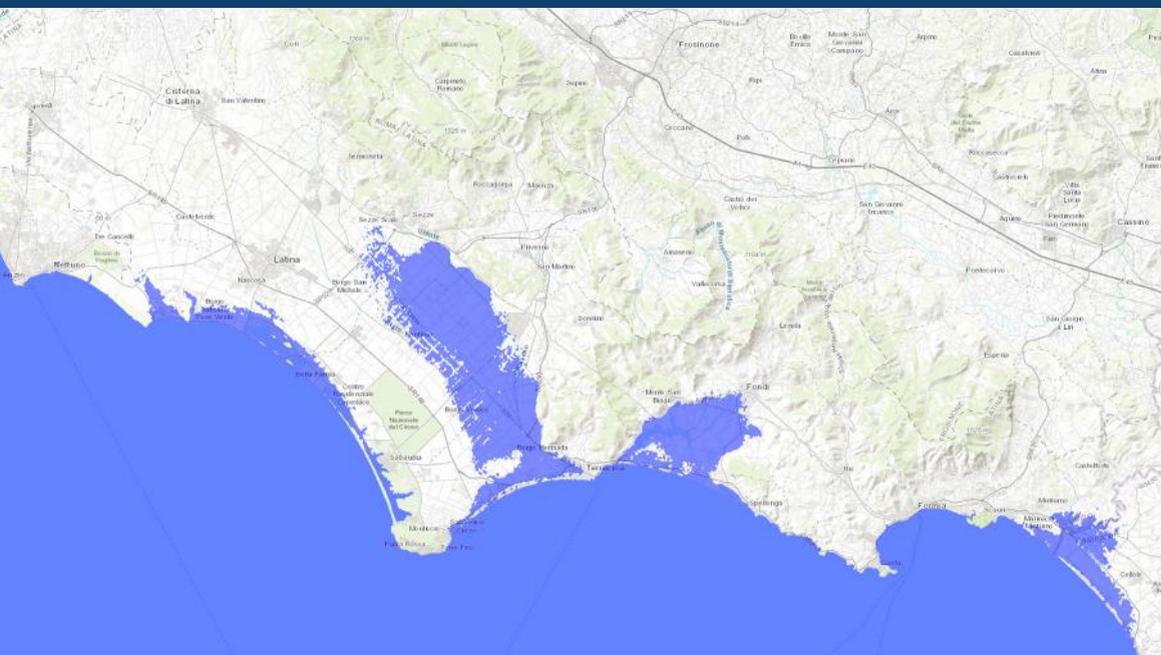
Nel 2100 B.go Grappa e Sabotino saranno sott'acqua.

di Maurizio Guercio

Sette nuove aree costiere italiane potrebbero finire sott'acqua entro la fine del secolo. L'allarme arriva dall'Enea (Agenzia Nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) che ha aggiornato la mappa delle zone a rischio inondazione. Sono così 37 i comuni sparsi in tutta la penisola, dalla Toscana alla Sardegna, fino al Veneto, che potrebbero essere allagati per l'innalzamento del Mar Mediterraneo, sia a causa dei cambiamenti climatici che delle caratteristiche geologiche della nostra penisola. E tra questi 37 c'è Latina e il suo litorale. I ricercatori, grazie a un nuovo modello di previsione unico al mondo, hanno stimato che entro il 2100 a causa dell'innalzamento del livello del mare l'Italia potrebbe perdere 5.500 km quadrati di pianura costiera. Un problema di grande rilievo se si considera che nelle aree più vicine al mare oggi vive la metà della popolazione italiana. Le sette nuove aree costiere a rischio

italiana". Questi dati li abbiamo desunti dallo studio del geomorfologo Fabrizio Antonioli dell'ENEA. Per toccare con mano il fenomeno dell'innalzamento del mare, anche sul nostro litorale, vi invitiamo a farvi una passeggiata sulla spiaggia da Capoportiere a Rio Martino, continuare fino alla Bufalara e proseguire sino Sabaudia. Durante la Seconda Guerra Mondiale, nell'autunno del 1943, l'esercito tedesco, temendo uno sbarco alleato nel tratto di litorale da Terracina all'epoca Littoria, realizzarono una rete di piccoli bunker e appostamenti difensivi poggiati ben sopra la fascia dunale, ad una distanza dal mare mediamente di 60/100 metri. Oggi, alcuni di questi bunker si ritrovano a qualche metro dal mare in piena battigia. Passeggiare per credere... Questa è la drammatica dimostrazione dell'avanzamento del mare, che in ottant'anni ha divorato oltre la metà della spiaggia e del "piede" della

+7metri, con la conseguente inondazione marina di Terracina e la piana di Fondi. Scenari drammatici che devono indurre tutta la politica, comunale, provinciale e regionale ad intervenire, senza più alcun indugio, a difesa del litorale. Atti concreti che, attraverso una visione globale del problema, realizzino importanti azioni di ripascimento della sabbia a protezione della duna e retroduna, impedire la realizzazione di nuovi porti o ampliamento degli esistenti; non consentire nuove costruzioni lungo la costa e la realizzazione di nuove strade litoranee, proteggere la duna con passerelle pedonali di accesso alla spiaggia, evitare il fenomeno dei canyon scavati a causa dall'acqua meteorica lungo le dune, disciplinare il prelievo di acque di falda, favorire a mare la ricostituzione delle praterie subacquee di Posidonia, importanti per frenare l'azione erosiva del mare, oltre ad essere un prezioso habitat marino. Fermare la indisciplina



Carta tratta dal web che illustra le previsioni di allagamento naturali alla fine del presente secolo

inondazione si aggiungono a quelle già individuate dall'ENEA nell'area costiera dell'alto Adriatico compresa tra Trieste, Venezia e Ravenna, nel golfo di Taranto e nelle piane di Oristano e Cagliari. Altri tratti di costa a rischio sono stati rilevati in Toscana (Versilia), nel Lazio (Fiumicino, Latina, Fondi e altre zone dell'Agro pontino), in Campania (piane del Sele e del Volturno) e in Sicilia (aree costiere di Catania e delle isole Eolie). "Negli ultimi 200 anni il livello medio degli oceani è aumentato a ritmi estremamente più rapidi rispetto agli ultimi 3mila anni, con un'accelerazione allarmante pari a 3,4 mm l'anno solo negli ultimi due decenni. Senza un drastico cambio di rotta nelle emissioni dei gas a effetto serra, l'aumento atteso del livello del mare entro il 2100 modificherà irreversibilmente la morfologia attuale del territorio italiano, con una previsione di allagamento fino a 5.500 km² di pianura costiera, dove si concentra oltre la metà della popolazione

duna. Con il continuare dell'avanzata del mare le acque si troverebbero ad invadere tutta la retroduna, dove insistono i laghi costieri di Fogliano, Caprolace, Monaci e Paola e vaste aree destinate attualmente al pascolo di bufale. Per la velocità di queste variazioni climatiche, che sono destinate ad aumentare, si rischia realmente l'invasione delle acque marine nella pianura con sconvolgenti scenari per l'economia e la residenza. La nuova linea di costa diverrebbe l'attuale strada litoranea, che va da borgo Sabotino fino al Circeo, passando per Sabaudia, scenario che comporterebbe la scomparsa dei laghi costieri, e dei borghi di Sabotino e Grappa. Non sarebbero a rischio solo i nostri due borghi, ma secondo lo studio "Flood Maps" derivante da uno studio incrociato di dati da parte della NASA e Google Maps, alla fine del presente secolo (2100) l'innalzamento del livello dei mari -causa lo scioglimento dei ghiacciai- sarebbe di



Duna di Latina, sfaldamento e insabbiamento foci.

plinata pratica di perforazione di pozzi artesiani per garantire approvvigionamento idrico alle lottizzazioni costiere prive di infrastrutture civili fondamentali; controllare pratica delle coltivazioni in serra che interessa migliaia di ettari, che ha sottratto terreno permeabile allo smaltimento delle acque piovane. Infine fermare l'indisciplinato prelievo delle acque da falda, impoverendola e la carenza di depurazione che ha generato il quasi completo inquinamento di canali e fiumi, tanto per citarne uno: Rio Martino. Tutti problemi seri e complessi per la qualità dell'habitat del vivere delle persone, che implicano una seria, attenta ed immediata programmazione e gestione del territorio. Certo è, che se dovessimo prendere esempio di come la politica locale -nessuno escluso- si è attivata per risolvere l'emergenza della foce del Duca, il ricordo di dune e laghi costieri per i pontini del 2100 vivrà solo grazie ad antiche immagini del secolo scorso...

Latina cerca il leader

di Lidano Grassucci

Serve un leader, un capo, serve un riferimento. Senza si alimentano miti, si passa dalla politica al paranormale. Servono riferimenti. Il mio professore di Storia dei partiti, Carlo Vallauri, mi spiego che la scissione di Palazzo Barberini nel partito socialista sarebbe stata niente se tra gli scissionisti non ci fosse stato Giuseppe Saragat, l'unico che si era letto Marx tra i socialisti italiani. Così qui la città ha carenza di leadership, la società di riferimenti. È nata una classe dirigente diffusa, come tutti Orioli, che stenta a fare emergere un riferimento forte. A destra e a sinistra, noi qui a Latina non abbiamo la cassa di compensazione della borghesia, abbiamo leader per testarda volontà, non per promozione di virtù. Qui non esiste una scuola così prestigiosa che già seleziona, un Circolo canottieri che aiuta, una fondazione che promuove. Insomma i leader non hanno il campetto, sia pur parrocchiale, dove imparare a giocare. Ci sono stati i partiti che hanno occupato tutti gli spazi

esserci ansia di leader per poter vincere dove si è perso ma qui non si valorizza il pregresso Amici, Grassucci, Moscardelli e anche Coletta ma si ricomincia dall'inizio. Certo loro non possono essere la testa di ariete ma possono capitalizzare l'organizzazione. Poi Latina è sempre chiusa in sé stessa e mai generosa. Parigi non ha dato i natali a Napoleone, ma lo ha accolto da campione, eppure pensava in italiano. Qui è il nodo scorsoio, la chiusura in sé stessa. Servirebbe l'audacia di un corso capace di sconvolgere gli schemi. Serve Zaia, De Luca, serve uno che non chiede permesso ma si piglia tutto. Coletta si è fermato a quale tutto, ma ha dimostrato che pensando altro si può prendere tutto. I leader? In politica non esistono i vuoti, oggi a Latina ci sono vuoti. La domanda è su chi li riempirà. Non certo i giovani che cercano non lo scontro con i vecchi ma una loro investitura. Come se Robespierre chiedesse a Maria Antonietta il permesso per la rivoluzione. Un leader non

NEOLATINA 4



Nino Corona



Ajmone Finestra



Lelio Grassucci



Vincenzo Zaccheo



Claudio Moscardelli

e sono nati i Corona, i Loffredo, i Finestra, i Lelio Grassucci, i Sesa Amici, i Zaccheo e i Moscardelli, e perché no i Massimo Passamonti. Ma ora non si vestono più i nuovi leader da Mancinelli, da d'Ercole, ma direttamente a Roma con i Fay in serie. La generazione di Durigon, di Calandrini è più dall'alto e dentro partiti che hanno il centro al centro e non la periferia ad arricchire il centro. Non a caso qui, e solo qui, quando in Comune ci sono problemi vanno dal Prefetto. Come bimbi che fanno le marachelle e vanno a risolvere la querelle dalla maestra. Latina non ha un percorso d'onore che rende onorevole chi lo fa ma si affida alla fedeltà. Zaia governa ma non si interessa di Roma, risolve tutto a Venezia, De Luca a Salerno non badava a Napoli e Napoli se ne frega di Roma. Così qui siamo al miracolo, che porta a effimere esperienze, come Coletta, che con la sua azione ha fatto il "miracolo" di battere destra e sinistra, ma poi si è dimenticato che doveva fare il passo successivo farsi leader non di parte ma di un tutto che non c'è. Vi segnalo qui, personaggi anche tanti ma che sono "grossi" ma raramente grandi. Facciano l'esempio a sinistra dove dovrebbe

chiede si impone, un leader non cerca soluzioni ma ha disegni originali nella testa e prescinde dalle domande. Zaia conosce la sua gente parla veneto in veneto e italiano pensa, ma mai è estraneo a dove è. De Luca fa senso ai politici che vengono investiti dall'alto, lui parla al basso e risolve, affronta, cambia. Ma chi pensava mai a Salerno come meta turistica? Lui ci ha messo le luci, ha chiamato il meglio che c'era per cambiare l'affaccio al mare e lo ha fatto con Zaha Hadid, con Calatrava. Ha capito De Luca, che per togliere i rifiuti servono i termovalorizzatori e non l'ideologia ipocrita del pulito ed ha pulito la Campania. Chi sarà il leader? Uno che farà il termovalorizzatore, gli impianti di trattamento dei rifiuti, la centrale nucleare con la facoltà di fisica, chi farà del centro storico una Babilonia con giardini pensili e stradali, con le piante del giardino di Ninfa, chi planterà così tanti alberi che potrai andare camminando nel bosco da Cisterna al mare e dal mare a Terracina. Il prossimo leader dovrà creare la selva di Latina. Utopia? Se non l'hai, semplicemente, non sei. Latina sarà un giardino, un bosco, sicuramente non la periferia di Roma come ora. Ma serve un leader ■

Sindaca perchè non rispondi?

la Redazione

Gentile Sindaca Matilde Celentano, risponda alla nostra domanda, semplice e chiara per una risposta altrettanto semplice: che fine hanno fatto i soldi che, come comitato "Salviamo le Statue", abbiamo versato al Comune? Risponda e rilanci, magari contribuendo come Comune di Latina a raggiungimento della quota finale di 16 mila e 700 euro per il restauro della "Dafne", splendida scultura di fondazione ubicata all'interno dei giardini della casa comunale. Si riscatti alla grande, nel frattempo attendiamo una sua risposta. Semplice ■



Giardinetti, la storia infinita.

di Pier Giacomo Sottoriva

Prima avrebbero dovuto essere completati ad aprile, entro giugno, poi verso luglio, ora a fine anno 2025. I perché di questi ritardi non vengono resi noti dal Comune. Anche Trump fa così. I “giardinetti”, già dedicati ad Arnaldo Mussolini ed ora assai più giustamente intitolati ai Giudici Falcone e Borsellino, non appartengono più alla Città, da un anno. Ad Alessandria, per le giornate da bollino rosso hanno in quarantott'ore allestito un'area di rinfresco, con alberi, fontane, rinfreschi. A Latina ci hanno tolto anche i Giardinetti, un'oasi di fresco naturale, botanicamente divenuta importante (anche se trascurata) nel corso dei novanta anni da quando vennero creati. Ora sono un'enorme, disordinata, inutile cosa, che rubano ombra a tutta la Latina “storica”, e aumentano il cammino dei pedoni (che debbono aggirarli) e quello delle macchine (usate dai pedoni sfaticati, che vanno in auto piuttosto che fare cento metri a piedi). E soprattutto perché non si capisce questa gestione dei lavori, che subiscono frequenti e dannose sospensioni per cause che il Comune non rende note (quanto meno per giustificare se stesso). È uno strano destino questo progetto del restauro e ammodernamento dei “giardinetti”. Al contribuente italiano, in un modo o nell'altro, costeranno più di 5 milioni di euro di PNRR. Ma il progetto non aveva una scadenza? E il Governo, nel dare i risultati parziali dei vari progetti, non si è accorto di questa anomalia, che ha tolto agli abitanti di Latina il diritto di disporre di un'area ombreggiata? Specie con questo caldo? Se non è uno scandalo, ci assomiglia molto. Di più: il cattivo gusto di qualche amministratore



comunale sta facendo sì che alla fine dei lavori non saranno più “giardinetti”, ma una specie di giardino zoologico. La scelta di una recinzione alta e puntuta - non scalabile, in teoria - farà sì che chi sta fuori della rete sarà l'osservatore degli umani che si muoveranno all'interno, i quali, a loro volta, si sentiranno come le tigri, le scimmie e gli altri animali custoditi in un bioparco. Sembra quasi che la recinzione invalicabile faccia parte del “progetto non-inclusività” degli amministratori. Ma le cose che più preoccupano riguardano anche il prossimo futuro del Parco Falcone e Borsellino. Attualmente è sommerso di pietrame, polvere, metalli, pali, cemento, calce: verranno rimossi con la indispensabile, totale diligenza? O finiranno sotto uno strato di terra già esistente, con essa impastati e probabilmente destinati a far perdere la fertilità che ha fatto crescere pini, cedri, eucalipti, platani, lauri, mimose? E gli alberi le cui radici sono state rimosse, danneggiate, sfregiate avranno la stessa vitalità? E prima di riaprire al pubblico, il parco subirà un accurato controllo circa la capacità di resistenza degli alberi così a lungo trascurati e maltrattati, ed inclinati anche pericolosamente? E nel 2032 il Parco Falcone e Borsellino sarà, finalmente, fruibile dai Latinesi?



Nasce Theia, l'applicazione per i non vedenti.

la Redazione

In un contesto in cui la tecnologia permea ogni aspetto della vita quotidiana, l'accessibilità resta ancora una sfida aperta. È in risposta a questa esigenza che nasce Theia - Vision Assistant, un'applicazione sviluppata da tre giovani innovatori di Latina, con l'obiettivo di abbattere le barriere digitali per le persone cieche e ipovedenti. Theia è un assistente vocale basato sull'intelligenza artificiale, pensato per supportare chi vive una disabilità visiva nello svolgimento di attività quotidiane. L'app permette di leggere testi, riconoscere oggetti e ambienti, e interagire con lo smartphone senza dover toccare lo schermo, trasformando il telefono in uno strumento di libertà e autonomia. L'applicazione è stata sviluppata con un'interfaccia estremamente semplificata e un sistema di interazione quasi esclusivamente vocale, in modo da



Da sinistra: Matteo Marucco, Roberto Marianantoni e Gianluca Samaritani.

ridurre al minimo l'utilizzo del touchscreen. Tra le principali funzionalità: il riconoscimento di testi e documenti, la descrizione di oggetti presenti nell'ambiente e la possibilità di usare l'applicazione come un vero e proprio assistente personale. Il sistema sfrutta la fotocamera del dispositivo per "vedere" ciò che circonda l'utente e restituire informazioni utili in breve tempo, attraverso una voce sintetica chiara e naturale. Uno degli elementi distintivi del progetto è stato l'approccio partecipativo: fin dall'inizio, il team di sviluppo ha coinvolto persone cieche e ipovedenti nel processo di progettazione e test. Questo ha permesso di individuare con precisione le esigenze reali degli utenti finali e di costruire un'interfaccia intuitiva, realmente utilizzabile da chi vive quotidianamente una condizione di disabilità visiva. Questa modalità di lavoro ha contribuito a sviluppare un prodotto capace di rispondere in modo concreto ai bisogni di autonomia e indipendenza, evitando soluzioni calate dall'alto o tecnologie complesse da usare. Theia - Vision Assistant è infatti progettata per essere immediata, con un apprendimento rapido e un utilizzo che non richiede particolari competenze digitali. Theia - Vision Assistant rientra in una più ampia visione di tecnologia inclusiva, in cui l'innovazione non è fine a sé stessa, ma orientata a risolvere problemi sociali. L'app integra algoritmi di visione artificiale e machine learning per analizzare l'ambiente circostante, riconoscere testi ed elementi visivi, e tradurre queste informazioni in output vocali comprensibili e sintetici. L'obiettivo non è solo quello di facilitare la vita quotidiana, ma anche di restituire una maggiore indipendenza nelle situazioni più semplici come leggere un'etichetta al supermercato, orientarsi in una stanza, o riconoscere un oggetto sul tavolo. Funzionalità che per chi vede sono scontate, ma che per una persona non vedente possono fare la differenza tra dipendenza e autonomia. Oltre all'app per smartphone, il progetto punta all'integrazione della tecnologia Theia

anche su dispositivi indossabili, come occhiali smart, per garantire un'interazione ancora più naturale e continua con l'ambiente. Questa evoluzione permetterebbe di estendere l'utilizzo dell'assistente vocale a contesti ancora più dinamici, mantenendo la qualità dell'esperienza d'uso e l'efficienza del riconoscimento visivo. La startup sta inoltre promuovendo un approccio etico all'intelligenza artificiale, in cui l'AI non sostituisce la persona, ma ne potenzia le capacità. In questo senso, Theia - Vision Assistant rappresenta un esempio concreto di come la tecnologia possa diventare un motore di inclusione sociale, se progettata con consapevolezza e responsabilità. Theia è un progetto interamente italiano che nasce dal territorio ma guarda al futuro, unendo competenze tecnologiche e attenzione all'impatto sociale. La startup non si limita a offrire una soluzione tecnica, ma si propone come promotrice di un cambiamento culturale, in cui l'inclusione non sia un'aggiunta marginale, ma un principio cardine del design e dello sviluppo tecnologico. L'app, già disponibile per dispositivi mobili, rappresenta un passo importante verso una società più equa, in cui anche chi vive una disabilità possa accedere agli strumenti digitali in modo pieno e autonomo ■

Realizzazione canale di scarico a Foce del Duca. Novembre 1935



Foce del Duca, LIBERA? Speriamo

la Redazione

Ci siamo quasi, perché l'Ente Parco Nazionale del Circeo ha comunicato l'apertura del cantiere che libererà la foce del Duca dai 2400 mc. di sabbia accumulata. Finalmente. Ricordiamo la dichiarazione da parte del direttore dell'Ente Parco, Stefano Donati, (conferenza stampa del 16 luglio scorso, in cui si preannunciavano l'inizio lavori in attesa delle ordinanze autorizzative del Comune (Latina) e della Capitaneria di Porto): "il rischio di una catastrofe ecologica, mina gli obiettivi di tutela dell'Ente Parco, per cui abbiamo deciso di intervenire in prima battuta, direttamente e in via straordinaria". Questo è la inconfutabile dimostrazione che -come comitato #salviamofogliano- avevamo ragione a parlare di disastro ambientale; il traguardo raggiunto è la conferma che quando si vuole raggiungere un'obiettivo, lo si raggiunge. Per questo ringraziamo l'Ente Parco nella persona della Commissaria Emanuela Zappone, per aver deciso di agire, superando frammentazione e sovrapposizione di competenze (Ministero dell'Ambiente - Regione

Lazio - Capitaneria di porto - Capitaneria lagunale - Carabinieri Forestali reparto Biodiversità - Comune di Latina). Brava Commissaria! Per l'avvio a risoluzione di tutte le problematiche dei laghi, del fiume Rio Martino, del porto canale, del comprensorio e della costa, ci vorrebbe una commissaria straordinaria e con pieni poteri; solo così sarebbe possibile, forse, agire tempestivamente, senza attendere quasi due anni per liberare una foce. Inconcepibile per il buon senso comune. La politica agisca per fare chiarezza su chi-fa-cosa e sappia snellire, e di molto, le norme burocratiche. Questo è il compito della politica. Chiediamo che oltre ai lavori sulla foce del Duca, si attui una programmazione di manutenzioni delle foci, la risistemazione delle sponde dei laghi, il restauro delle paratie che regolano il ricambio idrico tra canali e laghi e infine il disinquinamento del fiume Rio Martino con la riapertura del porto canale. Vogliamo coraggio e volontà. Condividiamo l'appello della commissaria Emanuela Zappone quando



afferma: "la partecipazione attiva della cittadinanza è fondamentale, non come polemica ma come forma di collaborazione e strumento di trasparenza e informazione corretta"... Giusto, ma non potevamo restare in silenzio e non denunciare il grave stato di abbandono in cui versava la foce del Duca; lo dovevamo ai 2600 cittadini che hanno firmato la nostra petizione "Salviamo Fogliano". Il lavoro di escavazione della sabbia dalla foce del Duca durerà 20 giorni per una spesa di 70 mila euro. Sino a quando tutta la foce del Duca non sarà liberata dalla sabbia, il nostro striscione e le nostre bandiere continueranno a sventolare tra mare, duna e lago di Fogliano ■



L'uomo di Fogliano

Maurizio Guercio incontra Aldo Fusco



Aldo Fusco

È una solare e calda mattina di luglio e siamo a villa Fogliano, anzi a Fogliano, come ci tiene a ribadire Aldo Fusco. Chi è Aldo Fusco classe 1940? Lo abbiamo rinominato l'uomo di Fogliano, perché da sempre è vissuto al Fogliano e ne conosce tutta la storia. Iniziamo la nostra intervista dal racconto di Aldo con l'arrivo della sua famiglia da Sperlonga. Una famiglia di pescatori. Pescatori? Chiediamo incuriositi e Aldo ci spiega: il nuovo proprietario, il parlamentare del regno, Gioacchino Megari aveva acquistato all'asta, per 5 milioni di lire nel 1922, il comprensorio di Fogliano, ex proprietà dei "Fondi Rustici" a cui la famiglia Caetani aveva venduto tutta la tenuta compreso i laghi di Monaci e Caprolace. Volontà del nuovo proprietario era di mettere a reddito, tramite la pesca, tutti e tre i laghi, quindi servivano dei valenti pescatori... ecco spiegato l'arrivo della famiglia Fusco da Sperlonga. Fogliano era un paradiso, ci racconta il signor Aldo, era un piccolo agglomerato di case, immerse nel verde di palme ed eucaliptus, e subito mi indica: lì nella casa inglese c'era la scuola, e al piano inferiore abitava la mia famiglia insieme ad altre, lì la segheria, lì la rimessa delle barche, lì la chiesetta dove mi sono sposato, lì la casa del fattore, insomma di ogni immobile una storia. Venti erano le famiglie che vivevano nel piccolo borgo di Fogliano; un'economia di pesca che consentiva loro di vivere e vivere bene. Si pescava-

no sino a 600 mila quintali di pesce "bianco" (spigole, cefali, orate e sogliole) e 650 quintali di pesce "nero" (anguille). Il pesce entrava e usciva nei laghi secondo il naturale susseguirsi dell'alta e la bassa marea, attraverso le foci di Rio Martino e del Duca; il pescato era molto ricercato e venduto nei mercati di Napoli e Roma. Particolarmente richieste, nel periodo natalizio, erano le anguille che pescate erano conservate nelle "burghielle", imbarcazioni con fori nel sottofondo. Si lavorava alacremente tutti i giorni anche il sabato e la domenica, giorni "diversi" da tutti gli altri della settimana, unicamente perché erano i soli in cui si mangiava la carne. Oltre alla pesca, era alquanto fiorente la caccia, la cosiddetta "cacciarella", cacciatori che riempivano i barchini di selvaggina: folaghe mazzarolle, anatre e quaglie. Caratteristica la presenza al Fogliano della figura del "beccamorto" così era denominata la persona addetta a raccogliere la selvaggina di folaghe e faggiani che colpita cadeva nelle acque del lago. A metà degli anni '50 inizia anche l'allevamento delle bufale. Arriviamo al 1956, quando la società "Grassetto" - tra le principali imprese edili romane- costruttori di molti edifici nel quartiere EUR a Roma, acquistano per 900 milioni delle vecchie lire la metà di tutto il comprensorio di Fogliano. L'intento degli acquirenti era quello di avviare una speculazione edilizia, realizzando a Fogliano ville e villette. Per fortuna l'operazione fu sventata grazie alle forti proteste dell'opinione pubblica latinense e nazionale. Il racconto di Aldo Fusco continua, descrivendoci Fogliano anche come prestigioso set cinematografico; qui hanno recitato attori famosi, tra cui: Amedeo Nazzari, Sofia Loren, Totò, Walter Chiari, Ugo Tognazzi. Indimenticabile per Aldo, il ricordo del bagno nel lago con una giovanissima Claudia Mori. Ricordi bellissimi e incancellabili. L'anno 1984, con l'esproprio da parte dello Stato di tutto il comprensorio di Fogliano, segna l'inizio di un lento ed inesorabile declino. I giovani non seguono la tradizione dei padri nel lavoro della pesca e lasciano Fogliano per la città, per altri lavori, meno faticosi e più redditizi. Un velo di tristezza appare nello sguardo di Aldo nel raccontarci la fine della bella storia di Fogliano, ma è solo un attimo, una luce di felice nostalgia emana dal suo sguardo nell'affermare che comunque è stato bello vivere la sua vita a Fogliano ■

Come nasce un amore: dall'urbanistica rurale all'edilizia urbana.

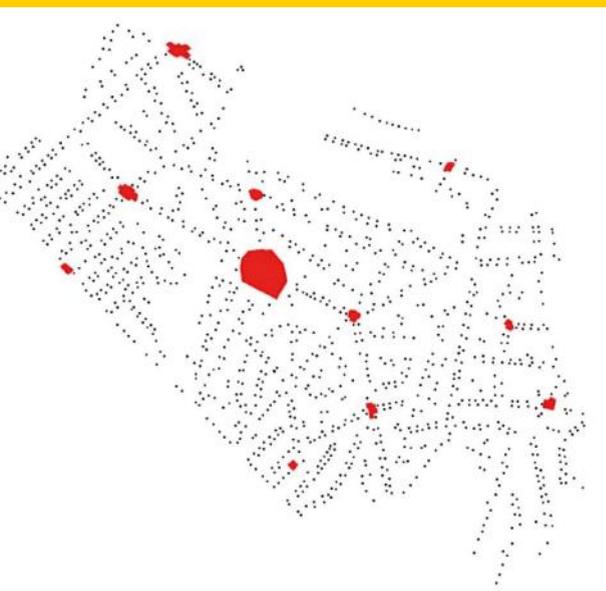
dell'architetto Luca Baldini



Vista aerea dell'appoderamento della bonifica integrale.

A seguito del Regio Decreto 28 agosto 1931, il territorio del futuro comune di Littoria era posseduto quasi per intero dalla ONC che si trovò così, come aveva invano tentato di fare l'esecrato Clerici, nella condizione di proprietario delle aree e gestore delle opere di bonifica idraulica ed agraria iniziate da tempo e messe a regime dalla legge Mussolini del 1928. Il programma di ruralizzazione della nazione lanciato nel 1927 con il discorso dell'Ascensione poteva dirsi infine iniziato. Il modello insediativo dell'urbanesimo rurale, tanto caro al Duce, fu la colonizzazione del subecumene, propagandato in sintesi nel mito della conquista della terra. Era un modello fatto di territorio prosciugato, la nuova terra, infrastrutturato con canali e strade, suddiviso in poderi dotati di casali abitati da coloni. In solitudine rispetto alla ricerca internazionale, che in quegli anni affrontava l'urbanismo cercando modelli insediativi architettonici, l'insediamento pioniero fascista che stava prendendo vita proponeva non più di una rivisitazione della centuriatio romana. Come chiarito da PierGiorgio Landini, nella originaria area subecumenica interna, solo temporaneamente abitata, durante il periodo ottobre giugno,

Planimetria puntiforme di Latina e i borghi.



da piccoli gruppi di individui provenienti dalle zone del Subappennino Laziale, si era formato un nodo nella località detta Quadrato, ove già dai primi anni venti sorgevano un'infermeria dell'Istituto Antimalarico Pontino ed alcuni fabbricati della Società Anonima Fondi Rustici e Bonifiche Pontine. Nel 1927 vivevano a Quadrato solo sei persone. Ma già alla fine di quell'anno la località veniva raggiunta dai bonificatori, che, vi crearono un agglomerato di servizio, comprendente officine, magazzini, rimesse, case cantoniere, edifici per l'alloggio

dei dirigenti, degli specialisti e degli operai e un grande complesso destinato all'impiego del tempo libero, dotato, fra l'altro, di una sala cinematografica. Il villaggio operaio di Quadrato, data la sua posizione centrale nell'area pioniera e la sua funzione di servizio alla stessa, venne ad assumere un ruolo di rilievo e le sue funzioni di servizio e residenziali raggiunsero la piena efficienza nei primi mesi del 1929. Da allora, per circa tre anni, Quadrato divenne il vero elemento propulsore dei lavori nella regione pontina, ospitando, senza soluzione di continuità, una popolazione non facilmente valutabile ma, nel complesso, di una certa consistenza. Li Clerici immaginava la sua Pometia Italica. Quadrato era centro di attività terziarie, il cui svolgimento risultava essenziale rispetto ad un'ampia area territoriale circostante. Quando a ciò si aggiunge che dal punto di vista edilizio Quadrato denotava, fin dall'origine, caratteri non certo di precarietà, ma anzi di assoluta stabilità, si può essere indotti ad attribuire, già a questo primo insediamento, la fisionomia di città pioniera. In realtà, una simile conclusione risulterebbe accettabile soltanto qualora si potesse considerare l'evoluzione del centro di Quadrato come inserita in un contesto di umanizzazione della regione pontina; al contrario, le funzioni di Quadrato restarono limitate ad una fase di pre umanizzazione, da intendersi come insieme di attività volte a determinare condizioni ambientali favorevoli al popolamento ed alla conseguente organizzazione di un sistema produttivo. Il 28 settembre 1931 un primo lotto di fondi espropriati, per una superficie complessiva di circa 18.000 ha, venne ufficialmente attribuito all'O.N.C., e nei mesi successivi ebbero inizio imponenti lavori per il dissodamento dei terreni e per la costruzione di fabbricati colonici e di strade poderali. Contemporaneamente, il Commissariato per le Migrazioni Interne iniziò, nelle regioni dell'Italia nord-orientale, la selezione delle famiglie coloniche da inviare nei territori bonificati. Fra l'ottobre e il novembre del 1932 circa 450 nuclei familiari raggiunsero l'Agro Pontino e si stabilirono nei poderi loro assegnati. La struttura insediativa della regione pontina, con al centro Quadrato, denotava il forte prevalere dell'habitat disperso. Così si rese necessaria la creazione di centri elementari di servizio, per il coordinamento delle attività agricole, situati in posizioni nodali rispetto alla struttura della rete viaria, i Borghi. Una anticittà quella dell'urbanesimo rurale fascista, che però conteneva in germe tutti i problemi attuali: urban sprawl, spreco di risorse fisiche e immateriali, consumo di territorio, povertà

relazionale. L'urbanesimo rurale propugnato dal Duce durò fino all'aprile del 1932. Nel Giornale Luce B/B0073 del 04/1932 (<https://youtu.be/czpmuhe6iry>) dal titolo "Foce Verde, (bonifiche pontine). S.E. il capo del governo visita i lavori di bonifica dell'O.N.C." L'Unione Cinematografica Educativa infatti mostra solo una moltitudine di lavoratori con vanga in spalla in pieno campo. Nemmeno un muretto, solo bonifica. Poi quando il 5 Aprile 1932 Mussolini venne a prendere visione dei lavori Cencelli lo fece salire sulla terrazza della torre del Quadrato e lì sopra, mentre gli faceva ammirare il panorama dell'ampia area appena disboscata e il piccolo borgo rurale con la raggiera delle strade di servizio, gli mostrò anche una pianta schematica del futuro villaggio, redatta dall'Ing. Caio Savoia. Lo chiameremo Littoria, suggerì eccitato al Duce, il quale non si oppose ma anzi spiccio come suo solito dispose di preparare subito il necessario. Quello, si può dire, fu l'atto di concepimento della città, un corvivo accidente prodotto dall'egomania di Cencelli il quale forse, con una certa boria, pensò mo la fo io la Pometia Italica di Clerici. Come anni dopo ricordò il direttore tecnico della ONC Ugo Todaro... un altro vasto campo di lavori pubblici veniva ad aprirsi all'attività dell'Opera, un campo estraneo ai Consorzi perché non contemplato ancora dalle leggi sulle bonifiche: quella della costruzione delle città di bonifica, dall'Opera iniziata e alacremente condotta già prima del riconoscimento legale del loro carattere pubblico... La ONC non aveva mai affrontato questioni del genere, così, riportano le fonti, Cencelli si rivolse al presidente del Sindacato Nazionale Fascista Architetti, Alberto Calza Bini, per avere il nome di un architetto. Non molto in vista, si raccomandò. Voleva evitare polemiche, appetiti professionali, non v'era tempo per un concorso pubblico, che pare Calza Bini avrebbe voluto, e gli serviva una certa ubbidienza per imprimere un'accelerazione alle costruzioni. Per Cencelli si trattava di un cantiere aziendale. Calza Bini indicò l'Architetto Oriolo Frezzotti come il più adatto al compito. Posseduti dall'eccitazione di fare una città di sana pianta tutti dimenticarono l'urbanesimo rurale del Duce, ignorarono la legislazione vigente e, senza nessuno atto ufficiale di approvazione, presero di buona lena a costruire la nuova città ■



"NeoLatina" Quindicinale N°16 del 31.07.2025
Supplemento a "Fatto a Latina"
Iscrizione registro stampa n.cronologico
740/2019 del 06.06.2019 RGN. 1392/19
Direttore responsabile: Lidano Grassucci
Stampa: "Omeganetwork" Via Scriveria, 12 Latina.
Questo giornale è stampato su carta da 90 g
certificata FSC di pura cellulosa ecologica
completamente biodegradabile e riciclabile.
Grafica: Studio "Guercio Design"
Viale Vittorio Veneto, 23 - Latina
Foto: archivio NeoLatina, banche dati e autori vari.